

Tipi di segno:

Si possono gestire i dialoghi con tre tipi di segno: le virgolette alte, quelle basse (caporali) o con il trattino lungo.

Le regole di utilizzo per virgolette alte e basse sono sostanzialmente analoghe (con qualche piccola differenza), mentre il trattino è un po' diverso, ma è piuttosto obsoleto e poco pratico, quindi ci soffermeremo sulle virgolette.

Uso delle virgolette (alte e basse).

- Il punto fermo può essere messo sia dentro che fuori dalle virgolette: [«Ciao».] oppure [«Ciao.»].

Ovviamente, è importante che l'uso sia omogeneo nell'opera. Quindi: o sempre dentro, o sempre fuori. Questa è una regola che vale per tutte le scelte formali: l'uniformità viene prima di tutto.

Ci possono essere delle eccezioni a questa regola, che possono consentire di usare il punto talvolta dentro e talvolta fuori. È una scelta un po' più complessa, ma ha un senso (anche se personalmente non seguo questa variante): il punto dentro se la battuta di discorso diretto costituisce l'intero periodo, il punto fuori se il discorso diretto è inserito in un periodo come subordinata. [«Ciao.»] e [Silente disse: «Ciao».] Sintatticamente questa cosa ha un senso, perché il punto chiude tutto il periodo, nel secondo caso. Ma è vero che le virgolette non hanno funzione di interpunzione (sintattica), ma solo quella di indicare che le parole sono effettivamente pronunciate (semantica, quindi). Il punto fuori è, a mio avviso, preferibile perché in ogni caso è sensato che l'ultimo elemento del periodo sia un punto. La forma "reale" sarebbe: [Silente disse: «Ciao.».]

Ma per regola di non replicazione leviamo il punto interno, e sopravvive quello esterno essendo quello della frase portante. E, per uniformità, portare anche il punto fuori per le frasi completamente tra caporali, siccome abbiamo visto che da un punto di vista sintattico equivale, ma in favore dell'uniformità.

- I punti espressivi [?] e [!] vanno sempre all'interno. [«Ciao!»] e non [«Ciao»!]

Alcuni editor fanno seguire, all'esterno, un punto fermo. Questo può essere fatto nel caso si utilizzi il punto fermo all'esterno per tutti i dialoghi, o nel caso di uso misto spiegato nel punto precedente.

Esiste un criterio analogo anche su questo aspetto, che, volendo, può essere applicato anche se non si applica l'uso misto del punto fermo (quindi, si può usare per esempio il punto "sempre dentro", e usare comunque il criterio seguente): si può mettere il punto fermo all'esterno se la "parte dentro" le virgolette è complemento oggetto della "parte fuori", e non metterlo in caso contrario.

Esempio: [Giovanni si scoldò una birra, mentre Arturo gridava: «Pazzo!».] e non metterlo invece in questi casi: [Il compact disc si era rotto. «Cazzo!» Avrei dovuto comprarlo nuovo.]

Vediamo un caso misto: [Vidi Eleonora e le dissi: «Hai un gran bel paio di tette!». «Lo credi davvero?» «Accidenti!» Lei sorrise e mi disse: «Grazie!».] Faccio notare che questo uso non è obbligatorio, e rischia di essere un po' complesso. Lo stesso pezzo poteva essere: [Vidi Eleonora e le dissi: «Hai un gran bel paio di tette!» «Lo credi davvero?» «Accidenti!» Lei sorrise e mi disse: «Grazie!»] (Personalmente faccio così, mi pare più leggero, anche visivamente).

- Punto e virgola e virgola possono andare sia dentro che fuori. Generalmente si adotta uno standard e si utilizza quello.

Si potrebbe, volendo, anche qui decidere di volta in volta, in base a un criterio: se la virgola è logicamente/sintatticamente parte della "parte dentro" allora sta dentro, se invece è parte del periodo che comprende il dialogo, allora va fuori. Ecco un esempio di questi due casi:

A) (logicamente dentro) [«Signore,» disse Alfonso, «il pranzo è in tavola».]

B) (logicamente fuori) [«Arturo», disse Giovanni, «è pazzo».]

Nel caso A, se consideriamo il dialogo senza l'inciso, avremmo: [«Signore, il pranzo è in tavola.»] e sarebbe più corretto di [«Signore il pranzo è in tavola.»] per cui avremmo una virgola che “vuole” stare dentro. Nel caso B, invece, tolto l'inciso avremmo: [«Arturo è pazzo»] che è corretto, mentre sarebbe errato [«Arturo, è pazzo»].

C'è da dire però che potremmo interpretare la virgola fuori corretta anche in questo caso se ragioniamo scientificamente:

- la frase originale è [«Signore, il pranzo è in tavola».]

- inserisco l'inciso con il verbum dicendi, che in quanto inciso sta tra due virgole: [«Signore,» /, disse Franco,/ «il pranzo è in tavola».]

- applico regola di non replicazione della virgola, e lascio che sopravviva solo quella dell'inciso, visto che appartiene alla frase portante.

Riassumendo, è possibile portare la virgola sempre dentro, sempre fuori, oppure dentro o fuori a seconda delle situazioni.

Sconsiglio però quest'ultima forma, perché difficilmente la differenza viene colta dal lettore, e si rischia invece di fare avvertire disomogeneità.

Generalmente, è più semplice e pulito gestire la virgola sempre fuori. La virgola dentro è meno utilizzabile. Per esempio non può essere utilizzata se: non abbiamo l'inciso, ma la “parte fuori” con il verbo di dire segue il discorso diretto (che ne è complemento oggetto). Per esempio, è scorretta questa forma: [«Ciao,» disse il gatto.] perché quella virgola non può in alcun modo stare logicamente dentro, mentre è corretto [«Ciao», disse il gatto.]

Quindi, se si sceglie di usare la virgola dentro (sconsigliato), se la parte fuori “segue” la battuta, allora non si mette nulla: [«Ciao» disse il gatto].

Quest'ultimo uso, non mettere nulla, è usato da diverse case editrici. Da un punto di vista sintattico sarebbe però scorretto, perché - come detto sopra - le caporali o le virgolette non hanno valore sintattico. La frase risulterebbe quindi essere [Ciao disse il gatto]. La virgola serve.

La soluzione, in definitiva, sintatticamente più corretta è quella della virgola “sempre fuori”. Mai senza virgola. Mai virgola dentro.

– I puntini di sospensione vanno dentro. [«Ciao...»] e non [«Ciao»...]

Le virgolette di fatto non costituiscono segno di interpunzione, quindi non possono sostituire né punti né virgole né nient'altro. Quindi:

PUNTO: Alla fine di un periodo va sempre il punto fermo, anche se la frase è all'interno di un dialogo. [«Ciao, gatto.» a-capo] e non: [«Ciao, gatto» a-capo] / [«Ciao gatto.» Mi girai verso di lui.] e non [«Ciao gatto» Mi girai verso di lui.]

VIRGOLA: La regola appena vista, sempre per via del fatto che le virgolette non sono segno di interpunzione, vale anche per tutti gli altri segni, e non solo per il punto. Qui è molto più frequente trovare, anche nei libri pubblicati, eccezioni (volute o meno...), del tipo:

[«Ciao» Giovanni sentendomi si girò verso di me «come stai?»] è scorretta, perché “Giovanni si girò verso di me è un inciso, e deve necessariamente essere tra virgole o trattini.

- Se la frase all'interno delle virgolette termina con un punto fermo, la prima lettera successiva è

maiuscola. [Disse: «Ciao, gatto.» E si mise a piangere.] e non: [Disse: «Ciao, gatto.» e si mise a piangere.]

- Se la frase all'interno delle virgolette termina con un punto interrogativo o esclamativo, all'esterno si può usare sia maiuscola che minuscola, ma non a discrezione. Si usa la minuscola se la “parte dentro” le virgolette è complemento oggetto della “parte fuori”, mentre si usa la maiuscola se la parte fuori dà inizio a una nuova frase.

Il primo caso si verifica se il punto espressivo [?] o [!] è utilizzato come punteggiatura debole (al pari della virgola), mentre il secondo caso ha luogo quando il punto espressivo è usato come punteggiatura forte, (sostituisce un punto fermo).

A) [«Ciao, gatto!» disse Emiurgo.] e non [«Ciao, gatto!» Disse Emiurgo]

B) [«Ciao, gatto!» Sentendo quella voce, mi spaventai.] e non [«Ciao, gatto!» sentendo quella voce, mi spaventai.]

- Quando il discorso diretto finisce, le virgolette vanno sempre chiuse, anche se si va a capo (contrariamente all'uso del trattino).

Si lasciano aperte unicamente se è lo stesso personaggio che continua a parlare dopo l'a-capo (questo accade solitamente in un discorso lungo). In questo caso vanno riaperte all'inizio del paragrafo seguente, e chiuse unicamente alla fine del discorso di quel personaggio.

[«Ciao gatto.

«Come stai?»]

e non:

[«Ciao gatto.»

«Come stai?»]

e non:

[«Ciao gatto.

Come stai?»]

L'ultima forma (non riaprire dopo l'a-capo) è comunque utilizzata da alcuni editor.

- A inizio paragrafo ci vuole la maiuscola anche se siamo all'interno di un discorso diretto.

- Se c'è un inciso esplicativo all'interno di un periodo, generalmente con un verbo di dire o che comunque “commenta” il discorso diretto, le virgolette vanno chiuse e riaperte. Non si usa più il trattino da molti anni:

[«Ciao» disse il gatto, «come stai?»] e non [«Ciao - disse il gatto - come stai?» / «Ciao, disse il gatto, come stai?»]

- Prima dell'apertura delle virgolette va un segno di interpunzione. I due punti, nel caso la parte precedente introduca il discorso diretto; il punto fermo, nel caso il discorso diretto apra un nuovo periodo; la virgola o i trattini, nel caso si stia chiudendo un inciso o se il discorso diretto stesso è un inciso; il punto e virgola, in casi particolari ibridi.

Nel caso dei due punti, il discorso diretto si apre con la maiuscola. Ci possono essere eccezioni a questa regola, e in alcuni casi si può non mettere nulla, ma deve essere fatto con criterio.

A) [Il gatto disse: «Ciao.»] e non [Il gatto disse «Ciao.»]

B) [Il gatto disse: «Ciao.»] e non [Il gatto disse: «ciao.»]

C) [«Ciao», disse il gatto, «come stai?»] e non [«Ciao», disse il gatto «come stai?»]

D) [Vidi il gatto. «Ciao», gli dissi.] e non [Vidi il gatto «Ciao», gli dissi.]

E) [Il gatto si voltò verso di me, «Ciao» disse con aria malvagia, e mi addentò.] e non [Il gatto si voltò verso di me «Ciao» disse con aria malvagia, e mi addentò.]

- Prima delle virgolette di chiusura non ci vuole lo spazio, e tanto meno dopo le virgolette di apertura. [«Ciao gatto.»] e non [« Ciao gatto. »]

- Non è necessario andare a capo terminato il discorso diretto.

- Non è necessario andare a capo all'inizio del discorso diretto. Entrambi questi ultimi punti sono scelte che dipendono dal ritmo che si vuole dare al dialogo.

Si può decidere, volendo, di utilizzare sempre un modo o mai (sempre a capo a inizio dialogo o mai).

In caso di dubbi, una buona domanda da porsi è questa: se togliessi le virgolette, il periodo starebbe in piedi comunque? La risposta deve essere sì, perché il discorso diretto è parte del periodo (a meno che non sia un periodo a sé stante) per cui la sua presenza non deve in nessun modo minare la struttura sintattica del periodo. È scorretto: [«Ciao» Giovanni si voltò «come stai?»] perché sarebbe scorretto [Ciao Giovanni si voltò come stai], mentre è corretto [«Ciao», Giovanni si voltò, «come stai?»], perché sarebbe corretto [Ciao, Giovanni si voltò, come stai?].

Tipi delle cornici dei dialoghi:

Ci sono 4 possibilità di introdurre i dialoghi con un verbo di dire:

- Prima: [Il gatto disse: «Ciao.»]

- Dopo: [«Ciao», disse il gatto.]

- Inciso: [«Ciao», disse il gatto, «come stai?»] oppure [«Ciao» disse il gatto. «Come stai?»]

- Niente: [Il gatto mi guardava. «Ciao.» Era molto morbidoso.] oppure [«Ciao», il gatto sembrava morbido, «come stai?»]

Combinazioni di diversi tipi di virgolette.

Può essere molto utile utilizzare due diversi tipi di virgolette, per differenziare il discorso diretto vero e proprio da altre forme di “stacco” dalla narrazione.

Nel caso si usino le virgolette basse per i dialoghi, le virgolette alte possono essere usate per:

- Discorso riportato;

- Pensieri verbalizzati;

- Slittamenti di significato;

- Isolamento di un termine;

- Luoghi comuni o proverbi;

Si può fare anche il contrario (alte per i dialoghi e basse per le altre forme), ma è molto meno usato.

Ecco come si fa nei primi due casi:

- Discorso riportato: è un “sub-discorso diretto”, avviene quando un personaggio riferisce di quanto detto da altri. [Il gatto disse: «Artura mi ha detto: “Ciao!”»]

Va trattato esattamente come un discorso diretto normale, isolato all'interno del discorso diretto.

[«Ciao, Alfonso, ieri Marta mi ha detto: “Salutami Alfonso, caro Piero!” Io le ho risposto che ti avrei salutato. E lei: “Mi raccomando, è tanto caruccio!” Mi sa che le piaci!»]

Ovviamente, potrebbe anche essere: [«Ciao, Alfonso, ieri Marta mi ha detto: “Salutami Alfonso, caro Piero!”. Io le ho risposto che ti avrei salutato. E lei: “Mi raccomando, è tanto caruccio!”. Mi sa che le piaci!»]

Nel caso di sub-sub-dialogo, si potrebbe usare l'apice [‘], ma è meglio evitare di creare una struttura sintattica del genere.

Può essere usato, in alternativa, anche il corsivo.

- Pensieri verbalizzati: si gestisce esattamente come un discorso diretto. Ovviamente se introdotto si useranno verbi di “pensare” invece che di “dire”. Può essere comodo distinguere il segno dei

pensieri da quello dei dialoghi perché non richiede di specificare ogni volta che, appunto, si tratta di un pensiero.

Anche qui, si può anche usare il corsivo.

Trattino

Il trattino è piuttosto scomodo e obsoleto.

Si usa il trattino da discorso diretto, più lungo di quello da inciso.

Non va chiuso se c'è un a-capo a fine discorso diretto, si chiude se c'è un verbo di "dire" dopo, e la punteggiatura va dentro.

Se si va a capo e il personaggio non ha finito di parlare non va chiuso ma va riaperto, comunque con il trattino non si usa andare a capo prima della fine di un discorso diretto.

Gli incisi esplicativi vanno inseriti tra trattini.